

Vol. CXCVII

ANNO CXXXVII

Fasc. 657
1° trimestre 2020

GIORNALE STORICO

DELLA

LETTERATURA ITALIANA

DIRETTO DA

L. BATTAGLIA RICCI - S. CARRAI - M. CHIESA
A. DI BENEDETTO - E. MATTIODA - M. POZZI



2020

LOESCHER EDITORE

TORINO



0017 0496

SOMMARIO

ROBERTO GALBIATI, <i>Il Baldus dalla Paganini alla Toscolanense (passando per il Furioso)</i>	Pag.	1
PATRIZIA PELLIZZARI, <i>L'auto-rappresentazione di Alfieri lettore nella Vita</i>	»	27

VARIETÀ

ENEA PEZZINI, « <i>Cose di grande assetto</i> ». <i>Primi appunti sul lessico del Tesoretto</i>	»	49
AURELIO MALANDRINO, <i>Petrarchismo e poesia gnomica in un manoscritto quattrocentesco della Biblioteca Nazionale di Napoli</i>	»	75
ANDREA LAZZARINI, <i>Tra Aristotele e Alberti. Poesia e arti figurative nella Poetica di Ludovico Castelvetro</i>	»	101

NOTE E DISCUSSIONI

EDUARD VILELLA, <i>Riverberi rolandiani e intertestualità nella Commedia</i>	»	121
--	---	-----

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

LAPO GIANNI, *Rime*, a cura di ROBERTO REA (Stefano Carrai), p. 135. – ALESSIO COTUGNO, *La scienza della parola. Retorica e linguistica di Sperone Speroni* (Jean-Louis Fournel), p. 136. – *Tasso und die bildenden Künste, Dialoge – Spielungen – Transformationen*, Hrsg. von SEBASTIAN SCHÜTZE und MARIA ANTONIETTA TERZOLI (Arnaldo Di Benedetto), p. 140. – STEFANO DE LUCA, *Alfieri politico. Le culture italiane allo specchio tra Otto e Novecento* (Arnaldo Di Benedetto), p. 142. – BENEDETTO CROCE, *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, a cura di CECILIA CASTELLANI con una nota di GENNARO SASSO (Mario Pozzi), p. 144.

ANNUNZI , a cura di STEFANO CARRAI, MARIO CHIESA, MILENA CONTINI, MARIA LUISA DOGLIO, ENRICO MATTIODA, MARIO POZZI.	»	152
Si parla di: P. MAAS. – <i>L'Io felice</i> . – R. MORABITO. – <i>Petrarca nördlich der Alpen</i> . – <i>Decameron Critical Lexicon</i> . – S. CARTEI. – <i>Incontri giralduani</i> . – <i>I ricordi di V. Borghini</i> . – L. GROTO. – C. FIGORILLI. – C. BERTONI. – C. MIÉCAZE-AH KONG. – <i>Carteggio Fortini-Giudici</i> . – Biblioteca di Masino.		

ABSTRACTS	»	159
----------------------------	---	-----

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO

BENEDETTO CROCE. – *La poesia. Introduzione alla critica e storia della poesia e della letteratura*, a cura di CECILIA CASTELLANI con una nota di GENNARO SASSO. – Napoli, Bibliopolis (Edizione nazionale delle opere di B. Croce, *Saggi filosofici*, VIII), 2017, pp. 466.

L'edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce, dopo una pausa determinata dalla scomparsa del titolare della casa editrice e da alcune importanti modifiche metodologiche (1), è ora ripresa con una delle opere più significative del filosofo. La curatrice, Cecilia Castellani, ha individuato il testo di riferimento nella quarta edizione (1946), l'ultima uscita vivente l'autore; su questo «si è proceduto alla collazione delle varianti, con un occhio, tuttavia, per qualche correzione materiale che si è ritenuto di dover introdurre, a quello postumo (e curato in bozze da Alda Croce) [1953]» (p. 377). La struttura del libro, edito la prima volta nel 1936, è molto originale. Croce lo volle composto di due parti: la prima è un'indagine intorno alla natura della poesia e della letteratura; la seconda è «come una conversazione che segue alla tensione del discorso dottrinale, e che si viene soffermando su alcune sentenze per documentarle, particolareggiarle ed esemplificarle» (così l'A. nell'Avvertenza del 1935). È questa seconda parte ad aver subito, nella terza edizione «riveduta e accresciuta» (1943), le maggiori variazioni; la curatrice precisa che si risolsero essenzialmente nell'aggiunta di *Postille* (33 sono nuove). Si tratta di piccoli aggiustamenti, che «non fanno che ribadire un'attenzione meticolosa per la più giusta corrispondenza tra la prima parte e la seconda, che, pur composta tipograficamente in corpo minore, raddoppia il volume eguagliando di quella il numero delle pagine, e offre al lettore il documento, o anche l'estensione filologica, ma a sua volta criticamente sorvegliata, dell'argomento teorico» (p. 378). La curatrice esamina poi le varianti delle stampe del 1943 e 1946. In coda alle *Osservazioni sul testo* troviamo gli elenchi delle postille aggiunte, integrate e corrette nei titoli; dell'unica postilla espunta viene trascritto il testo. Completano l'apparato gli utilissimi indici: *dei riferimenti, dei rinvii e delle citazioni e dei nomi*.

Le *Osservazioni sul testo* sono precedute da un'ampia *Nota* di Gennaro

(1) Si veda in proposito la mia rassegna *Sull'edizione nazionale delle opere di Benedetto Croce*, in questo «Giornale», CXCVI, 2019, pp. 287-297.

Sasso, che immerge questo libro di Croce nel clima tetro di quando fu composto. La prima notizia che il filosofo avesse intenzione di scriverlo s'incontra nella lettera di Alfonso Omodeo a Luigi Russo del 13 dicembre 1934; ancora a Russo Omodeo alla metà dell'anno successivo conferma che Croce sta per «scrivere la sua *Poetica*, per la quale ha preso un'infinità di appunti, rileggendosi mezza letteratura mondiale»; e lavorava mentre era «più solo che mai» (p. 359). «Il cerchio che lo isolava dalla normale vita degli uomini liberi – osserva Sasso (p. 360) –

si stringeva infatti sempre di più in quei mesi nei quali, preparandosi l'impresa etiopica, il fascismo viveva il momento che è stato definito del «consenso». E non erano le poche visite che ormai riceveva a dargli conforto. Talvolta era vero proprio il contrario. Era il paragone che egli istituiva con le affollate domeniche degli anni anteriori all'avvento del fascismo, e con la qualità delle persone che vi intervenivano, a fare avvertire a lui, uomo laboriosissimo ma socievole, il gelo della solitudine. Alcune poi lo rattristavano in modo particolare. Erano quelli che, italiani o stranieri, quale che ne fosse stata la ragione, erano passati dalla parte del fascismo e del nazionalsocialismo.

Lo «spettacolo» dei tempi era per lo più deprimente; e lo stato d'animo era improntato alla tristezza [...]. Era la situazione politica – sono sempre parole di Sasso (pp. 360-61) – che, in particolare, alimentava cupi pensieri: come quelli che, il 24 aprile dell'anno precedente, gli avevano dettato queste parole: «oltre tutto il resto, nella tristezza che mi grava c'è questo sentimento che il mio lavoro non si volge più a un mondo presente, in ricambio con esso, ma a un mondo avvenire, che forse s'interesserà di nuovo a certe cose e di certi ordini di concetti. Sicché ogni mio lavoro prende il malinconico aspetto di un testamento»» (*Taccuini di lavoro*, III, 429).

In lui prendeva forma «un sentimento di estraneità al presente mondo, non solo della politica, ma della cultura, che si sarebbe approfondito via via negli anni successivi, trovando forse la sua espressione più compiuta nel *Soliloquio di un vecchio filosofo*, composto nel 1941» (pp. 361-62). E secondo Sasso in questa dura condizione Croce seppe «guardare meglio e più a fondo di quanti, in quegli anni, vedevano in lui una guida essenziale e un maestro indiscusso. Nel suo pessimismo ebbe ragione. Il mondo stava infatti andando per vie molto diverse da quelle che a lui sarebbe piaciuto di percorrere perché congeniali al suo modo di essere, di vivere e di pensare» (p. 362). Riscuoteva un considerevole successo negli ambienti politici di ispirazione liberale e democratica, ma non poteva non percepire che doveva «fronteggiare pensieri che, pur nascendo dal suo, conducevano tuttavia a esiti che non erano i suoi: donde, fra le altre cose, l'estrema durezza con la quale, soprattutto nella sua versione liberalsocialista, egli combatté l'eresia azionistica che fu, per molti aspetti, una schietta eresia crociana» (p. 363). Tutto questo gli divenne chiaro dopo la caduta del fascismo; già allora però «dovette cominciare a formarglisi dentro la convinzione, determinata da ben altro che dall'eresia azionistica, che la partita che le forze liberali, già entrate in crisi nel corso del diciannovesimo secolo, erano chiamate a combattere in Europa, sarebbe stata assai lunga, oltre che di esito incerto» (p. 363).

A Sasso giustamente preme che il lettore della *Poesia* abbia ben presenti il periodo e in particolare i mesi in cui poco alla volta Croce «maturò l'idea di un nuovo libro di estetica e ne venne elaborando il piano»; solo così capirà «il senso di certe allusioni e anche la ragione del modo in cui egli ne concepì la struttura» (pp. 364-65). Il filosofo – com'è ovvio – non aggiunse le postille per mostrare la propria erudizione. Sasso scorge varie ragioni:

La prima è che, essendosi proposto di entrare nell'opera d'arte in modo da poterne osservare dall'interno la genesi e la struttura, Croce avvertì di dover mettere a disposizione dei suoi lettori l'esercizio che egli aveva compiuto su decine e decine di testi, che furono perciò citati e messi a disposizione di chi avesse inteso ripetere la sua esperienza di lettore e amante della poesia. La seconda fu di mostrare in concreto quale e quanta esperienza dovesse aversi dell'opera poetica e letteraria per scrivere di estetica [...]. La terza ragione è tanto più importante quanto più si comprenda lo stato d'animo che vi è presente: attraverso l'estetica e la poesia, questo libro va al di là dell'una e dell'altra, e rinvia a una grande sofferenza etica e politica. Dedicato alla poesia, è un libro di estetica. Ma fu anche un libro politico, nel duplice senso che, per un verso ribadì l'avversione profonda al fascismo e al decadentismo che l'aveva preparato nei pensieri e negli atteggiamenti, mentre, per un altro, indicava nella poesia la casa madre della civiltà e dell'umanità, nella quale conviene entrare per riattingervi le ragioni profonde del vivere civile (pp. 365-66).

E spiega con giuste considerazioni il grande rilievo che nel libro viene dato alla letteratura, definita «opera di civiltà» a paragone della poesia che era, piuttosto, da dire «opera di umanità» e anche il rilievo che è dato alla filologia; ma piuttosto che riassumere ancora uno scritto già molto sintetico, conviene che rinvii il lettore alla *Nota* e qui mi limiti a ricordare quello che la *Poesia* significò per gli italianisti devoti a Croce ma spesso perplessi per i suoi atteggiamenti e anche per gli studiosi in genere.

Nell'*Estetica come scienza dell'espressione e linguistica generale* Croce ragionava da filosofo, quasi sdegnando di precisare la natura del linguaggio della poesia. Il contrasto fra *poesia* e *non poesia* nei suoi vari interventi critici era talora accentuato e rischiava quasi di condannare, fin dal nome con particella negativa, tutto quello che non era poesia. Oltre tutto Croce per molti era diventato una sorta di guida morale; e per questi era importantissimo che il suo comportamento non desse adito a critiche. Così avveniva che in giorni bui per l'Italia Mario Fubini in una lettera del 24 gennaio 1923 scrivesse a Natalino Sapegno:

È annunciato come già uscito un libro del Croce dal titolo *Poesia e non Poesia* (2). Come si può dare un titolo simile a un libro di critica? noi riusciamo a comprenderlo, ma i più vi troveranno pretesto per farci le divagazioni che sappiamo. Il Croce fa di tutto per diventare antipatico a molta gente: tutti i critici hanno sempre avuto l'ufficio di distinguere la poesia dalla non poesia, ma nessuno se ne è mai fatta una bandiera come lui. Noi possiamo, ripeto, comprenderlo: ma un poco più di gusto non avrebbe guastato (3).

Anche il filosofo più tardi capì che certe esposizioni del suo pensiero non erano felici e fra il 1934 e il 1935 avvertì la necessità di riesaminare il problema dell'arte, sul quale non aveva mai smesso di riflettere. Anche a lui probabilmente sembrava che molti scrittori, pur non avendo raggiunto la poesia, erano interessanti e ammirevoli. Ma solo nel libro *La poesia* decise di chiarire quello che solo in parte era dato per scontato, rendendo poesia e non poesia meno lontani. Croce non vi mutò la concezione poetica ma certamen-

(2) In effetti la prima edizione di *Poesia e non poesia. Note sulla letteratura europea del secolo decimonono* porta la data 1923, anche se l'avvertenza dell'autore è datata marzo 1922.

(3) NATALINO SAPEGNO, *Le più forti amicizie. Carteggio 1918-30*, a cura di BRUNO GERMANO, Torino, Aragno (*Opere di Natalino Sapegno*, VII), 2005, p. 88.

te l'aggiornò, talora anche con termini diversi; lo fa notare egli stesso nella postilla *L'intuizione lirica* (p. 201):

Al lettore che per avventura si meravigli di non incontrare, in queste pagine sul carattere proprio della poesia, le formole dell' "intuizione lirica" o "intuizione pura", con le quali altre volte io l'ho definita, sarà bene far notare che queste formole dicono perfettamente il medesimo di quelle che ora ho adoperate. Intuizione "pura" importa "aconcettuale" e "astorica"; e questa non può essere se non intuizione "lirica", cioè affetto trasformato in teoresi. A me pare conveniente variare i modi di enunciare un concetto, affinché esso sia inteso nel suo intrinseco e, quanto più è possibile, si eviti la superstizione delle parole e si tolga agevolezza all'odioso psittacismo (pp. 201-202).

Viene riaffermata l'universalità della poesia, posta a un livello altissimo, e si ribadisce che non si realizza per volontà dell'autore ma per una sorta di miracolo. Il capolavoro in tutte le arti è sempre raro e di pochi; intorno alla poesia però non c'è il vuoto o peggio il negativo, ma la letteratura, una forma degnissima e simile alla poesia, che però si può imparare ed essere buona, utile, giusta. Nell'uso dei contemporanei la differenza prende per lo più la forma di un contrasto, «non senza una punta di dispregio verso la "letteratura", la quale di rado ha difensori»; ma contrasto e dispregio non sono logicamente giustificati e in generale se ne parla in modo confuso provocando equivoci tormentosi. Nei libri di estetica, poetica, retorica non s'incontra la definizione di *letteratura*: «io stesso mi sono accorto, da tanto tempo che studio poesia e letteratura e adopero quella distinzione, di non aver mai fatto risoluzione di andarvi a fondo» (p. 11). Ora vuole fare chiarezza, sottoponendo «quel concetto a un'indagine metodica». E comincia con il chiedersi se l'espressione letteraria «sia da identificare con uno degli altri quattro modi di espressione di cui si suol parlare, e che sono l'espressione sentimentale o immediata, la poetica, la prosastica, e la pratica od oratoria; per passare poi a ricercare, nel supposto che non s'identifichi, quale sorta di relazione abbia con queste» (p. 12).

L'espressione letteraria non è né la poetica, né la prosastica, né l'oratoria, né la sentimentale o passionale. Questo perché «appartiene ad altro piano spirituale e non a quelle forme fondamentali. È dato, infatti, conoscere e operare senza passare di necessità attraverso la letteratura o la "bella letteratura"» (p. 37):

Ora l'espressione letteraria è una delle parti della civiltà e dell'educazione, simile alla cortesia e al galateo, e consiste nell'attuata armonia tra le espressioni non poetiche, cioè le passionali, prosastiche e oratorie o eccitanti, e quelle poetiche, in modo che le prime, nel loro corso, pur senza rinnegare sé stesse, non offendano la coscienza poetica ed artistica. E perciò, se la poesia è la lingua materna del genere umano, la letteratura è la sua istitutrice nella civiltà o almeno una delle istitutrici a tal fine deputate (p. 39).

Croce ricorda che «nelle sue prime indagini e polemiche intorno alla scienza dell'Estetica» dimostrò che era contraddittorio e assurdo il concetto della forma come «veste», della bellezza come «ornato» che si aggiunga all'espressione «nuda». E ammette che nel suo ancor giovanile radicalismo non si domandò se non vi fosse un luogo nel quale quello che era incompontabile in poesia non era più incompontabile. Correggendo il giovanile radicalismo, ha ora ritrovato quel luogo, che non è altro che l'«espressione letteraria» (pp. 40-41). E così nella cerchia della letteratura muta il concetto di forma e cambia il significato della parola *bellezza*, «che non è più la dea che infonde

un senso dolcissimo e doloroso insieme, secondo la definizione euripidea dell'amore, ma piuttosto una gentile e decorosa persona che mitiga e ingentilisce l'impeto altrui e lo interpreta con la sua voce pacata e armoniosa» (p. 41). Alla letteratura è estraneo, e a lei non gioverebbe, il «sacro furore», la «divina mania», l'«ispirazione» del genio; ma non le è estranea quell'altra ispirazione che è la seria sollecitudine per le cose da dire, l'affetto per il pensiero, per l'azione, per il sentimento che è il nostro, e richiede anch'essa calore e spontaneità, lo «scrivere di vena» (pp. 41-42). E un concetto propriamente letterario è quello di *stile*: «perché in letteratura gli stili sono quanti gli individui e quante le cose (donde le dispute se lo stile sia «l'uomo» o «la cosa»), e in poesia, per infinitamente varia che essa sia, lo stile è uno solo: l'accento eterno inconfondibile della poesia, che risuona nei più diversi tempi e luoghi e nelle più diverse materie» (p. 42).

«La letteratura, non meno dell'oratoria, ha avuto ed ha i suoi negatori» (p. 43), ma – insiste Croce – tra i suoi avversari non c'è la poesia, «alla quale essa si pone al fianco come amica di più breve statura, che non si leva fino al suo capo, che non tenta neppure di levarsi, perché, col farsele pari, segnerebbe la propria morte». Sotto nome «di "arti dello scrivere" o di "istituzioni letterarie", si è sempre trattata insieme la teoria della poesia e quella della letteratura; sotto nome di "storia della letteratura" o di "storia della poesia e della letteratura" o "della poesia e dell'eloquenza", si sono raccontate, insieme intrecciandole, le loro due storie» (pp. 44-45). E nell'ultimo capitolo della prima parte (p. 62) ribadisce che le forme di letteratura descritte nelle pagine precedenti «non sono forme di antipoesia, di bruttezza, di disvalore; non sono negative, ma positive, sicché ciascuna di esse, come s'è avuto sempre cura di rammentare, si dialettizza in un positivo e in un negativo, in un bello e in un brutto a lei particolari». E ritiene che su questo occorra insistere perché non di rado «il riconoscimento della verità che la letteratura non è poesia», è stato considerato un giudizio di disvalore e ci sono di quelli «che, o per smodato affetto alla poesia o per affettazione di questo affetto, manifestano, come si è già notato, scarsa stima per così grande e nobile parte dell'umana cultura e civiltà, quale è la letteratura» (p. 62). La non-poesia non è il brutto poetico e la poesia «è bensì il non-letterario, ma non l'antiletterario, avendo la letteratura, come la sua propria bellezza, così la sua propria bruttezza o "antiletteratura"» (p. 64).

La poesia genuina – insiste Croce – nasce soltanto da uno «stato di grazia», e dunque è rara; relativamente abbondante è invece la letteratura, «a cui soccorrono più comuni attitudini e che è di uso più comune» (p. 64). I poeti sono pochi ed è anche bene che sia così, perché la poesia come la filosofia richiede un'assoluta dedizione e così la sua comprensione; orbene se davvero la gente si dedicasse alla poesia, come poi attenderebbe «con tanta dedizione di sé stessa agli affari, come condurrebbe con tanta perfezione di abilità l'industria e la bottega, indispensabili al pratico vivere, se fosse perseguitata e agitata dagli spiriti di Dante e di Shakespeare? È provvidenziale, dunque, che la poesia, al pari della filosofia nella sua forma specifica ossia intensa, sia opera e culto di pochi» (p. 65).

A volte la rievocazione poetica non è possibile perché non si ritrova la pagina scritta che la contiene o questa è mal ridotta e poco leggibile; le opere di poesia potrebbero venir dimenticate (p. 69); l'autore stesso potrebbe essere alla ricerca di un foglio smarrito o frugare nella memoria per ricreare la poesia già creata:

In questo lavoro è portato talvolta a formar congetture, e tal'altra gli càpita che, quando crede di aver rievocato questa o quella parola della poesia originaria, in effetti l'ha sostituita con un'altra; cosicchè, se poi la sua memoria si fa più netta o egli interpreta meglio la sua scrittura o ne ritrova una copia migliore, si avvede della sostituzione accaduta, che può essere, a volte, un indebolimento della parola originaria, ma anche, per avventura, una felice correzione e un accrescimento (p. 69).

Per questa via Croce rivendica l'importanza della filologia:

Che cosa sono questi sforzi che l'autore compie per il riacquisto del testo dell'opera sua; che cosa sono nel loro piccolo se non ciò stesso che, in grande, l'umanità fa e chiama «filologia»? Germi e pianticelle, quelli; alberi e boschi e giardini e campi coltivati, gli altri; ma gli uni e gli altri della medesima qualità.

Nella filologia, lo smarrimento o dispersione dei documenti della poesia dà la spinta all'euristica, a quelle ricerche, a quei ritrovamenti o «scoperte» che con molta lode sono compiute da uomini a ciò disposti e disciplinati. Furono esse la gloria degli umanisti italiani, quando intrapresero lontani viaggi in Oriente e per tutte le terre dell'Europa, rovistando ogni angolo di vetuste abbazie per riportarne codici greci e latini e «liberare» (dicevano) «i padri dalla servitù presso i barbari»; e sono le imprese in cui gareggiano ora gli studiosi di ogni parte del mondo, che, se non sempre o più di rado liberano i padri dalla servitù di popoli barbari, li liberano sovente dal macabro contatto a cui erano costretti nelle fasce di papiro avvolgenti le mummie egiziane e traggono alla luce e al calore del sole Saffo e Bacchilide e Menandro ed Eronda (pp. 69-70).

E insieme delle tecniche di restauro:

E l'arte di rendere leggibili le scritture è la tecnica del restauro, alla quale porgono i loro aiuti la scienza fisica e la chimica, col togliere le scritture sovrapposte senza distruggere le sottostanti, e col rendere visibili le sottostanti senza abolire le sovrapposte nel trattamento dei palinsesti mercé gli scoloranti e mercé la fotografia, e col fissare i carbonizzati papiri ercolanesi senza che al tocco vadano in frantumi o si riducano in polvere.

Della paleografia:

E l'altra arte, quella di leggere i vecchi caratteri, è la paleografia, e vi sono tante paleografie quanti alfabeti e forme di lettere.

Della critica del testo

La restituzione dell'originario fonema o suono articolato, scegliendo tra le varie lezioni offerte dalle varie copie dell'unico testo e introducendo correzioni e riempiendo lacune, è la critica del testo, e richiede che si ricostruiscano a questo fine le famiglie dei manoscritti e delle stampe e le loro genealogie. Alla quale seguono glossari dei suoni e delle forme per le singole opere e autori, e lessici della lingua di un popolo, o di più lingue insieme, in cui i vocaboli sono messi in corrispondenza tra loro, e morfologie e sintassi e metriche e altri simili istrumenti, e commenti letterari e storici, in cui si determina il significato di vocaboli e di frasi, che si pongono in relazione con notizie di cose, di fatti e d'idee.

Dello studio di editori e tipografi

Lasciamo da parte i tipografi e gli editori, che curano le nitide impressioni dei testi e li fanno circolare, e i bibliotecari che vigilano alla conservazione di stampati e di manoscritti, e i bibliografi che formano i cataloghi delle edizioni: personaggi che non si

sogliono annoverare tra i filologi, ma che sono per la loro parte benemeriti nel rendere possibile o più agevole la comunicazione della poesia. (p. 70)

Mi pare un convinto riconoscimento di quella disciplina che Croce forse non amava, ma di cui riconosceva l'importanza tanto da combattere le incomprensioni di molti:

Dinanzi a questa enorme mole di lavoro della filologia i dilettanti di poesia e letteratura, nell'oppressione della paura che una parte ne ricaschi anche su loro, gridano che non c'è bisogno di tanti affaccendamenti e anfanamenti, perché la poesia «parla da sé». La qual cosa è, senza dubbio, verissima, ma, affinché si ascolti il suo parlare, è necessario potersi appressare a lei che parla, che è ciò per cui la filologia appresta i mezzi. La filologia - incalzano - non dà la capacità di sentire la poesia, e i filologi stessi sono, in questa parte, inferiori agli ignoranti e alle anime semplici, e, generalmente, incuriosi, diffidenti e quasi ostili a quella forma di spirituale espressione, attorno a cui spendono la vita loro: ve la spendono attorno e non dentro, contenti alle placide gioie delle ricerche estrinseche, non desiderosi di più forti scotimenti e di gioie più alte. Ma il fine della filologia non è punto di dare quella capacità di poesia, né di sostituirla con l'opera sua, sì unicamente di preparare la più modesta capacità di giungere al limitare della poesia, spianate le difficoltà, rimossi gli ostacoli (pp. 70-71).

Ancora nelle postille insisteva sulla *Necessità della filologia per la ri-creazione della poesia*:

Va nel novero delle storditezze o delle ribellioni ridicole l'asserzione, che talvolta si è udita, e ancora si ode, da parte di vanitosi estetizzanti: che la poesia non abbia bisogno, per esser gustata, degli aiuti della filologia e delle cognizioni storiche. A uno di costoro, che citava l'*Orlando furioso* come comprensibile senz'altro a chi sia vergine d'ogni cultura, ebbi a rispondere, tanti anni or sono, che per intendere nient'altro che il primo verso di quel poema occorre un bel numero di erudizioni storiche e, per esempio, sapere che i «cavalieri», dei quali vi si parla, non sono i cavalieri della Corona d'Italia, e che le «armi» sono non le armi che si vedono nelle armerie (come quelle cantate nel poemetto del Regaldi), ma le battaglie, ecc. (pp. 258-59) (4).

Infine credo opportuno ricordare l'apertura alla critica stilistica, che non viene respinta, anche se ritiene che troppi facciano piuttosto lavori di statistica che non giovano alla comprensione della poesia:

Un indirizzo assai più serio è quello preso colà [in Germania] dalla «stilistica» mercé del Vossler, dello Spitzer e di altri, che formano una nuova scuola filologica, nella quale la cosiddetta considerazione stilistica ha l'ufficio di un semplice punto di partenza didascalico per la comprensione del singolo poeta e della singola poesia. Ma con ciò non v'ha più differenza alcuna tra critica stilistica e critica estetica, come già notai (v. *Conversazioni critiche*, III, 101-105), e come conferma lo SPITZER (*Romanische Stil- und Literaturstudien*, I, 29-30 n.) (p. 305).

Gli studi sul linguaggio degli scrittori vengono accettati, sia pure con due avvertenze:

I molti e talvolta pregevoli lavori che vengono ora fuori frequenti anche in Italia sul «linguaggio degli scrittori», rendono opportune, tuttavia, due avvertenze. La prima

(4) Sulla condanna di Croce in nome della filologia si veda quanto Sasso scrive a pp. 370-71.

delle quali è per l'appunto dell'intrinseca identità di studio della poesia e studio del suo linguaggio, perché il linguaggio non è già il «mezzo» o lo «strumento» della poesia, ma è la poesia stessa, e perciò non si può mai staccarlo dal suo moto e dalla sua vita, salvo che per una sorta di divisione a uso empirico, che presto si dimostra di nessuno o di cattivo uso, ove le parole e le altre forme del linguaggio non siano nella considerazione che se ne fa, di continuo riportate all'unica anima che le ha dettate. La seconda avvertenza è di non dimenticare neppure in questa parte, come spesso accade, che la critica ha a suo unico fine l'intelligenza dell'opera poetica e letteraria da suscitare e indirizzare nei lettori, i quali non conviene opprimere col troppo sminuzzare quel che l'intuito coglie in un lampo, e con lo smarrire il fine critico per l'altro di fare sfoggio della propria diligenza e sottigliezza scolaresca (p. 305).

Molta di questa nuova aria era già presente, per non dire di molti altri scritti, in *Poesia popolare e poesia d'arte*; la *Poesia* mostra però che Croce entro certi limiti era in grado di rivedere i propri principi, anche se non in maniera del tutto soddisfacente. La nozione di letteratura gli consentì di comprendere meglio il classicismo del Cinquecento, cioè di un secolo letteratissimo che più di ogni altro rispondeva al suo gusto. A quella letteratura forse pensava o forse semplicemente pensava a sé stesso, alla propria scrittura, la cui qualità meriterebbe di essere meglio considerata. Ma per le ragioni per cui Croce ha scritto *La poesia* non posso che rinviare a quanto ha scritto Sasso nella sua ottima *Nota*. Qui concludo ricordando che il concetto di espressione letteraria non trovò una sistemazione accettabile nel pensiero di Croce e suscitò molte discussioni pro e contro, senza pervenire a risultati rilevanti. Si potrebbe dire che Croce a tal punto amava l'espressione letteraria da difenderla a spada tratta fino a darne una definizione non filosofica o logica ma empirica; tanto gli importava dare la giusta valutazione a troppe opere che non possono dirsi poetiche e tuttavia hanno un loro innegabile pregio artistico. E anche il lettore ormai indifferente al pensiero crociano dovrebbe – immagino – riconoscere a questo libro il merito di aver reso consapevole il valore di un vocabolo che usiamo continuamente.

MARIO POZZI

COMITATO SCIENTIFICO INTERNAZIONALE

ZYGMUNT G. BARANSKI (*University of Notre Dame*), FRANCESCO BRUNI
(*Università Ca' Foscari Venezia*), ANDREA CICCARELLI (*Indiana University*),
JEAN-LOUIS FURNEL (*Paris VIII*), ALFRED NOE (*Universität Wien*),
FRANCISCO RICO (*Universidad autónoma de Barcelona*),
MARIA ANTONIETTA TERZOLI (*Universität Basel*).

REDAZIONE

ENRICO MATTIODA (segretario), CHIARA TAVELLA

Il «Giornale storico della letteratura italiana», fondato nel 1883 da Arturo Graf, Francesco Novati e Rodolfo Renier, e da allora pubblicato a Torino dalla Loescher, è punto di riferimento per gli studi di Italianistica. È presente nelle più importanti biblioteche internazionali ed è sempre valutato al livello più alto nelle classifiche delle riviste umanistiche. Si avvale della consulenza di lettori anonimi (*peer review*) per la valutazione dei contributi proposti per la pubblicazione.

Contributi proposti per la pubblicazione e libri da recensire debbono essere inviati a:
«Giornale storico della letteratura italiana»
Loescher Editore, via Vittorio Amedeo II, 18 - 10121 Torino
e-mail: gsl@loescher.it

Coloro che desiderano sottoporre un contributo dovranno fare riferimento alle norme per la compilazione che sono scaricabili, in formato PDF, dal sito internet www.loescher.it/riviste

Nel medesimo sito sono consultabili i sommari dei fascicoli delle ultime annate, gli abstract degli articoli pubblicati, le informazioni su abbonamenti, ristampe anastatiche, fascicoli arretrati e prezzi

Le annate del «Giornale storico della letteratura italiana» dal 1883 al 1995 sono inoltre consultabili on-line, previo abbonamento, nella banca dati Periodicals Archive Online

Modalità di pagamento 2020 (4 fascicoli annuali)

€ 103,50 (Italia) - € 140 (estero)

Prezzo del singolo fascicolo: € 35

I versamenti vanno effettuati sul C.C.P. n. 96136007, indirizzati a S.A.VE s.r.l.

Via Dell'Agricoltura 12 - 00065 Fiano Romano

indicando nella causale il titolo della rivista

Registrato al N. 571 del Registro Periodici del Tribunale di Torino
a sensi del Decreto-legge 8-2-48, N. 47. — Direttore responsabile: Arnaldo Di Benedetto.
Fotocomposizione: Giorcelli & C. (Torino) - Stampa: Tipografia Gravinese (Torino)

IL CASTIGLIONI-MARIOTTI VOCABOLARIO DELLA LINGUA LATINA

QUARTA EDIZIONE con Guida all'uso e versione in digitale - Ristampa aggiornata

GI FRANCO MONTANARI VOCABOLARIO DELLA LINGUA GRECA

TERZA EDIZIONE con Guida all'uso e versione in digitale

Le edizioni internazionali del GI

Il riconoscimento dell'alto valore scientifico del GI e il suo prestigio anche in ambito internazionale hanno avuto conferma in una straordinaria operazione editoriale – la traduzione in greco moderno, inglese e tedesco dell'opera – che si è realizzata grazie alla volontà di importanti editori in ambito accademico e al lavoro di qualificati team di studiosi facenti capo all'Università "Aristotele" di Salonicco, alla Harvard University sotto il patronato del Center of Hellenic Studies e alla Freie Universität Berlin.



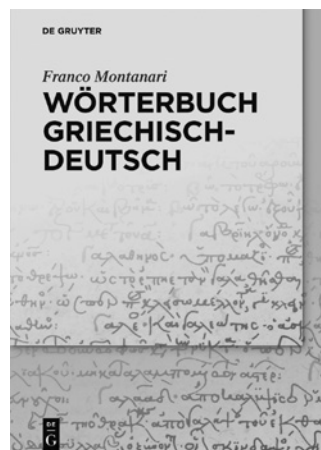
Franco Montanari
Σύγχρονο λεξικό της αρχαίας
ελληνικής γλώσσας

Ed. Papadimas, Atene 2014



Franco Montanari
GE - The Brill Dictionary of
of Ancient Greek

Ed. Brill, Leiden-Boston 2015
(anche in versione online)



Franco Montanari
Wörterbuch Griechisch-Deutsch

Ed. W. de Gruyter
Berlin-Boston 2017

LOESCHER EDITORE
Via Vittorio Amedeo II, 18
10121 Torino (TO) - Italia
www.loescher.it

